



ITALIA '90

SPORT

L'Unità

TOTOMONDIALE

CONCORSON 44 del 13/6/90

ARGENTINA-URSS (1/1)
URUGUAY-SPAGNA (1/1)
URUGUAY-SPAGNA (1/1)
ITALIA USA
CAMEF UM-ROMANIA
JUGOSLAVIA-COLOMBIA
AUSTRIA-CECOSLOVACCHIA
SVEZIA-SCOTIA

INGHILTERRA-OLANDA (1/1)
INGHILTERRA-OLANDA (1/1)
BELGIO-URUGUAY
R COREA-SPAGNA

TOTIP

1* Istra Ac X
COSA 2) Iroid X
2* 1) Infido 2
COSA 2) Dadero 1
3* 1) Feltrinelli 2
COSA 2) Israele X
4* 1) Garrincha X
COSA 2) Ireno Bell X
5* 1) Giovenale 2
COSA 2) Effetto X
6* 1) Arco Rosso X
COSA 2) Hohlreli 2

Quote al 12 Lire 229 430 000
agl 11 Lire 3 200 000
al 10 Lire 212 000

L'Italia ha trovato nel piccolo siciliano «l'eroe» che cercava ma la straordinaria modestia del giocatore mal si addice a miti troppo frettolosi



Schillaci

Una testa da non montare

Guarda con distacco e un po' di fastidio il suo «monumento». Totò Schillaci punta i piedi per non farsi mettere sul piedistallo. «Lo so che in questo anno mi sono successe tante cose, ma io non ci penso e voglio continuare a vivere come sempre: alla giornata». Con una modestia si difende dai suoi momenti di gloria. Breve cedimento alle emozioni solo per ricordare «quel gol».

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PERGOLINI

MARINO «Non esagerare, gli ha detto Vicini sabato notte prima di mandarlo in campo a cercare di accendere quella lampadina che, nonostante l'alto voltaggio, l'Italia non riusciva a far illuminare. Gli sono bastati tre minuti per trovare l'interruttore del gol e per far scattare un abbagliante blackout che ha interessato l'intera pensola». Ma Totò «elettrificò» il giorno dopo con i fili dell'alta tensione di gioco. Dor-

mito bene? «Benissimo, come sempre», fa con quella sua faccia da tranquillo impunito. Ma non ha visto i giornali? «Sì li ho visti. Certo mi fa piacere ma mi piace restare con i piedi ben piantati per terra». Gli propongono sceneggiature fantascientifiche ma Totò accetta solo di interpretare «Fuga dal piedistallo». Barba lunga come i capelli che stanno crescendo, dopo il taglio alla Kojak

Pupille roteanti in un volto scavato dalla lotta per vincere ogni possibile emozione. Totò, normale aver segnato quel gol? «Dai, raccontaci che cosa hai provato? «Quando ho visto la palla dentro non ho capito più nulla. Sono scattato come un'automobile per andare verso il pubblico. Poi, per fortuna, sono tornato lucido e mi sono ricordato che mi sarei beccato la squalifica della Fifa. Ma non sapevo, davvero che cosa fare e allora mi sono messo a girare su me stesso senza sapere dove andare».

Non sapeva dove andare e non lo vuol sapere nemmeno ora che potrebbe rivendicare un percorso obbligato. «Sì lo so che in quest'anno mi sono successe tante cose ma io a tutto questo non ci penso, mi piace vivere giorno per giorno». A furia di collezionare giorni normali ha messo insie-

me una storia incredibile. Ma lui che al destino crede, ma non troppo e che preferisce farsi assistere dal santino di santa Rosalia che tiene nel portafogli gioca a pallone anche con la possibile epopea. «Per me è già una grossa soddisfazione poter essere in panchina». I pari di quella modestia se li tiene stretti stretti addosso ed è un'impresa tentare di strapparli. «Non lo smuove nemmeno l'excitante accostamento con l'altro Rossi. «I paragoni mi danno fastidio, forse con Rossi ho in comune la poca altezza e la tanta velocità. Ma lui è stato un grande». E lo dice con sincero rispetto. Ed altrettanto sincero sono le sue galles quando vengono tirati in ballo per altri Grandi. Ha telefonato all'avvocato? «Quale avvocato?», tra il sorpreso e il sospettoso. Poi capisce di quale avvocato si tratta. «No-

gnelli non mi ha telefonato. Ma non mi ha mai telefonato, non ha queste abitudini».

Schillaci ha una concezione familiare del potere e invece del «lontano» Avvocato, preferisce ricordare Be Riperti, il paterno ex presidente della Juventus. In fondo è l'attuale capo delegazione della nazionale che ha cominciato a scrivere quella favola che comincia così: «C'era una volta un ragazzo che giocava alla nuova terra del quartiere Cnp di Palermo». E da buon siciliano Schillaci non dimentica il padrino che tanto ha fatto per lui. Che, come un «picciotto» qualsiasi, lo ha fatto volare dall'isola al continente. Dal Messina alla Juventus? un volo già di per sé stratosferico ma niente in confronto all'ultima Mondiale nella quale Totò ha cominciato a girare.

Dal pulpito sul quale si trova potrebbe mandare almeno un messaggio alla sua travagliata Palermo e alla Sicilia bruciata dalla mafia e che adesso è in fiamme per lui. «Ho letto la cronaca della festa che hanno fatto per me l'altra notte e mi si è imbrividita la pelle». Non possiede giustamente, gli strumenti del conferenziere Schillaci ma non ne vuol sapere nemmeno di prendere in mano gli attrezzi dell'impegno civile. «Non capisco nulla di politica. Non ho niente da dire e poi non credo che mi starebbero a sentire. Posso solo esprimere il desiderio che in Sicilia ci sia sempre meno violenza e sempre più lavoro». Pensa con simpatia con profondo affetto ai bambini dei quartieri popolari di Palermo per loro, almeno per il momento ha soltanto la preoccupazione di regalargli le maglie azzurre che mette da parte con amore e cura.

Non tutti snob quelli che sabato non hanno partecipato alla festa

Quei venticinque milioni di «poveri» out

ANNA MARIA GUADAGNI

Non mi piace il proibizionismo che come è noto fin dai tempi di Al Capone serve solo a far salire il prezzo degli alcolici. Ma bisogna riconoscere che non sempre la stupidità viene per nuocere. Dobbiamo a questo colpo di berse infatti un «aiuto un po' meno intollerante al popolo degli out». Ci voleva un attacco al «buco» per riconoscere che tra chi non impazzisce dietro al pallone non c'è solo l'odiosa cricca di Capalbio.

Come tutti sanno c'è tanta gente normale bambini donne non necessariamente pronte a sizzzare il fazzoletto davanti all'offerta alternativa di telenovela, anziani uomini che «shilor», portano fin dall'infanzia la croce di non amore il calcio e altri che invece lo amano ma non per questo adorano l'abbuffata e il rituale ossessivo.

Insomma, se quasi venticinque milioni di italiani guardano Italia-Austria in tv, e beati loro giustamente se la godono ce ne sono almeno altri venticinque milioni (dicasi 25) che non li guardano. Vogliamo essere e che sono tutti snob? Che debbono tutti sopportare senza mugugno alcuno la rinuncia al bicchier di vino con il copri fuoco da ferro posto in città, il black-out di servizi elementari, la chiusura anticipata dei negozi, il sabato lavorativo per recuperare il tempo perduto nei giorni delle partite importanti? È troppo domandare, e avere, un po' di reciproca tolleranza?

Capalbio? Vuol dire che possono permetterselo che non hanno tanti impegni stress da lavoro, problemi economici.

Finché sorpresa, i cronisti in caccia hanno dovuto scoprire che a Capalbio per ora, gli snob non si sono visti. Con le loro «mazzette di giornali e denti gialli», con le loro pancette oscure e i seni cadenti, i culti sgombri e i braccetti bianchi gli intellettuali non fanno sport: la prosa è di Dante Matelli che come si ricorderà ha aperto le danze su LE-spresso.

Qui una fetta dell'intelligenza svillaneggiata non ha resistito e sollecitata, le ha mandate a dire «i mondiali sono una vaccata» (Franco Fortini) «demenziali, imvoli, malediali» (Luigi Malabarba) «troppo è molto probabile che vinceranno» (Cesare Garboli). E via dicendo il florleggio uscirà presto a cura della Lega ambiente col titolo «Finale di partita».

Morale sembra che l'eccesso sia indispensabile alla nascita della festa, e se non ci sono streghe da bruciare non ci divertiamo. Il Mondiale di roghi ne ha eretti almeno due. C'è quella costruita per Hooligan il selvaggio, cioè per il tifoso cattivo che ha spostato sul demone britannico la paura di incidenti. In quel di Cagliari ormai si vive in piena psicosi da rissa con i hooligan che aguzzano l'ingegno per far fessare la polizia. E la militarizzazione garantita della festa len, il presidente della Football Association irlandese ha detto di non aver mai visto nulla di così fuorimisura. «Sarebbe fare un po' di silenzio intorno agli hooligan isolari non sfidarsi a duello». Ironia della sorte, le botte ci sono scappate e Milano dove non erano previste, con i tedeschi. A prova del fatto che la violenza nel calcio è una faccenda complessa, e gli escorismi rassicurano ma non servono a molto.

Ma tanti è c'è l'uno feroce e sul fronte opposto, l'altro combaccola di Capalbio, che trasuda odor di libri di stupida arroganza verso le plebi, e nelle canature si esprime come don Ferrante. O qualunque altro ridicolo paruccone. L'uno fa paura e va messo in catene. Lo sdegnoso basta andarlo al silenzio, perché in quella meraviglia di Italia calcistica, di paese vetrina, come dice il cronista. Alfo Caruso sulla Gazzetta «ha rotto i santissimi» a tutti.



Ieri scontri a Milano Oggi paura a Cagliari

MILANO A Milano ieri pomeriggio, violenti scontri fra tifosi tedeschi e jugoslavi, e con le forze dell'ordine, nella zona del Duomo, prima della partita fra le due nazionali. La città è stata presidiata fino a notte dagli agenti (nella foto). Pesante il bilancio dei danni: molti feriti e contusi. Gravi incidenti: la sera di sabato anche a Garda e Peschiera del Garda. In un clima di tensione crescente oggi gli

occhi di tutti saranno puntati su Cagliari dove alle 21 allo stadio «S. Elia», si disputerà il derby caldissimo fra Inghilterra ed Eire. La città attende l'evento con grandissima preoccupazione, gli hooligan hanno già dimostrato con le risse dei giorni scorsi quali siano le loro intenzioni. Ma i rappresentanti dei tifosi inglesi protestano: «Troppi pregiudizi contro di noi».

Il Brasile vince con una doppietta di Careca

È subito grande Germania 4 gol «italiani» alla Jugoslavia

da giocatori che militano nel campionato italiano. Nel primo tempo ha sbloccato il risultato l'interista Matheras e poco dopo è quanto il raddoppio dell'altro nero zurro Klinsmann. Al inizio della ripresa lo slovo Jozic ha accorciato le distanze. Ma di nuovo Mathaeus e poi il giallorosso Voeller hanno ribadito la superiorità tedesca. Per la Germania l'Ovest il cammino di girone si prospetta ora decisamente in discesa con i due incontri da sostenere contro gli Emirati Arabi e la Colombia. Ben più critica la situazione della Jugoslavia apparsa ieri tra inconsistenti specie nel reparto difensivo.

A PAGINA 27

IL MONDIALE DI

JOSÉ ALFARINI

Contro l'alieno nulla da fare



Ora tutti festeggiavano ma io confesso che ho avuto paura. L'Italia stava giocando troppo bene per quello zero a zero. «Gol mangiato gol subito» non riuscivo a togliermi dalla testa il ricomello. Sarà assurdo ma a un certo punto ho temuto la beffa. Il calcio è impetuoso. È il suo fascino. Un tiro storto, una punizione belfarda. E se l'Austria avesse segnato. Poi Vicini ha sostituito Carnevale con Schillaci e ho pensato: anzi sentiamo vinciamo.

Quante volte era toccato a me entrare in campo per l'ultimo quarto d'ora. Quante volte in quel quarto d'ora ero andato puntualmente a segno. Soprattutto a fine camera quando il fiato non era più quello di un ragazzino. L'ingresso risolutore a scettico quasi finito ha rappresentato una mia specialità. Forse per questo ero certissimo che Schillaci avrebbe segnato. Il calcio non le sue regole e le sue leggi. Basta ca-

prile. «Gol mangiato gol subito» è una di quelle. Un'altra «chiarissima» è che il risultato non dipende dai valori assoluti. Carnevale non fa a nulla da invidiare a Schillaci (e viceversa). Ma è nell'ordine naturale delle cose che può riuscire all'uno quello che per settanta minuti non è riuscito all'altro. C sono giocatori (e Schillaci è uno di questi) che in panchina giocano come fossero in campo. I loro muscoli sono caldi come quelli dei compagni che sudano inseguendo il pallone. (E non è una metafora). La loro testa è davanti alla porta avversaria insieme a quella di chi ci sta sbattendo inutilmente il muso. Con un vantaggio. Dalla panchina tutto è più chiaro. E tutto è possibile, almeno nella fantasia.

La sostituzione di un centravanti dopo tanti minuti di gioco è in grado di gettare lo stopper avversario nel panico. Ai tentatissimi passi condizione psicologica: sicurezza di aver-

L'Unità
Lunedì
11 giugno 1990

23